



## Attività di Educazione alla Memoria a.s. 2017-2018

### **NON LO SAPRA' NESSUNO / CHE ABBIAMO VISSUTO**

**La demolizione dell'Umano nei Lager nazisti**  
Seminario di formazione per studenti

Giovedì 15 marzo 2018 ore 15  
Sala del Giudizio, Museo della Città Luigi Tonini  
Via L. Tonini, 1 - Rimini

**I GIOVANI DEL TERZO REICH  
(1933-1945)**

**Francesco Maria FELTRI**  
Docente di lettere e storia, storico



# TRA FASCINO E RESISTENZA

## I giovani del Terzo Reich (1933-1945)

### A. GIOVANI E NAZIONALISMO, PRIMA DEL NAZISMO

#### L'IMPORTANZA STORICA DEL MOVIMENTO GIOVANILE O WANDERVOGEL

La storia definitiva dei *Wandervoegel* (i vagabondi) resta ancora da scrivere. Il movimento ha suscitato più attenzione fra i sociologi che fra gli storici. I *Wandervoegel* [ l'espressione, alla lettera, significa *uccelli migratori* – *n.d.r.* ] ebbero origine nell'ultimo decennio del secolo nel ginnasio del sobborgo di Steglitz a Berlino dove, per la prima volta, agli studenti fu concesso di andare in gita senza la supervisione e neppure la partecipazione degli insegnanti. Lo slogan << i giovani con i giovani >> assunse col tempo un significato più ampio fino a comprendere un rifiuto della vita medioborghese e delle buone maniere degli adulti.

Il ginnasio impartiva un'educazione umanistica, e da essa il concetto di *eros* entrò nel movimento ai suoi inizi. [...] L'*eros* era una parte centrale della cultura greca, qualcosa in cui erano stati educati a scuola; il legame dell'amicizia maschile che univa saldamente fra loro i giovani che scoprivano un mondo chiuso agli adulti.

Il mondo che essi scoprivano era il frutto delle escursioni che erano l'attività chiave dei Vagabondi. Era il mondo della natura concepita in termini romantici e contrapposta all'artificiosità delle città e alla mediocrità dei ceti medi. Naturalmente questo richiama alla memoria quei primi romantici che idealizzavano le bellezze della natura. Per questi giovani questa era anche una bellezza interiore: l'uomo che reagiva all'autenticità della natura. La semplicità nel comportamento e nel vestire – il semplice *Kluft* [= divisa – *n.d.r.* ] e lo zaino – divenne importante. La natura poi arrivò a significare specificamente il paesaggio tedesco che essi andavano a esplorare, un paesaggio in cui erano presenti e vivi i ricordi del passato, nei castelli in rovina e nel tradizionale modo di vivere della gente di campagna. Il passato tedesco sembrava autentico, come la natura stessa, lontano dall'artificiosità della società industriale medioborghese. Essi fecero rivivere le antiche canzoni popolari cantandole durante la marcia o quando la sera si sedevano attorno al falò. Questo romanticismo si collegava sia all'amore per la natura che ad un passato nazionale idealizzato. [...]

Nelle città, fra un'escursione e l'altra, essi continuavano lo stesso genere di vita; si trovavano nei loro *covi* e cantavano canzoni popolari. Si sviluppò una concezione emozionale della vita che apprezzava la bellezza della natura e i profondi legami di amicizia personale al di sopra dei costumi di una società che sembrava materialistica e quindi disprezzabile. A tutto ciò bisogna aggiungere la loro idea di leadership fortemente sviluppata. [...] Che cos'era un capo? Era uno dei ragazzi, della stessa età e appartenente allo stesso gruppo. In questo senso c'era una concezione democratica della leadership. Il suo carisma consisteva nel fatto di essere un po' al di sopra degli altri appartenenti al gruppo. << Quando facciamo al tiro a segno, è quello che fa più punti; quando si ride, il suo esempio è il più contagioso; quando parliamo, è quello che parla meglio >>. Il carisma del capo esigeva che non si desse delle arie; parlava da pari a pari col più debole della banda. Una concezione della leadership basata sull'uguaglianza e su una differenza di realizzazione. Era considerata una leadership democratica. Per salutare il capo era stata riesumata la forma di saluto medievale: il braccio destro teso e la parola *heil*.

Questa forma di saluto è diventata poi il saluto nazionalsocialista, tale e quale. In effetti, gli elementi di questa concezione della leadership fecero parte dello sviluppo delle moderne idee totalitarie.

(G. L. MOSSE, *La cultura dell'Europa occidentale nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano Mondadori, 1986, pp. 291-293. Traduzione di S. D'Amico)

#### IL MOVIMENTO GIOVANILE IN UNA TESTIMONIANZA AUTOBIOGRAFICA

Nella misura in cui queste associazioni avevano un programma ben definito, uno dei punti essenziali la lotta contro le forme sclerotizzate della società borghese e contro le imposizioni degli adulti a scuola e in casa propria. Questa gioventù era pervasa dal sano istinto di scuotere l'apatia borghese della vecchia generazione, ma cercando i modelli della sua azione non si riallacciava tanto alla rivoluzione borghese del 1848, quanto alle guerre d'indipendenza del 1813 [contro Napoleone e l'occupazione francese della Germania – *n.d.r.* ], inebriandosi del pathos nazionale di questa sollevazione popolare. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, la *Freideutsch Jugend* [Liberi Gioventù Tedesca – *n.d.r.* ] in quanto organizzazione subì il primo decisivo contraccolpo. I suoi dirigenti si presentarono in massa come volontari e caddero quasi tutti durante le prime battaglie. [...]

Questa lotta assumeva le forme più strane. Ci si sforzava innanzitutto di differenziarsi dall'altra gente nel comportamento, nel linguaggio e nell'aspetto. Naturalmente ci si dava del tu e ogni volta che ci si incontrava ci si scrollava le mani con un impeto da far scricchiolare le giunture; si cercava di evitare ogni forma di cortesia borghese. Si camminava per le strade cantando a squarciagola, si ballava nelle piazze e si pernottava nel bosco o nei fienili. Un buon *Wandervogel* era in gamba; in viaggio non si camminava ma si zoccolava, se lo si faceva in misura superiore all'ordinario si divoravano i chilometri. L'abbigliamento usato nelle escursioni veniva chiamato divisa e la sede del gruppo locale era un nido. I balli moderni e le canzonette erano all'indice [= rifiutate – *n.d.r.*]. Li si riteneva



incompatibili con lo spirito del movimento giovanile che nei suoi aspetti essenziali era popolare-romantico. Anche la rinascita del ballo e soprattutto della canzone popolare – avvenuta poco prima dello scoppio del conflitto mondiale – rimarrà legata per sempre al movimento giovanile. [...]

Eravamo giovani che non comprendevamo che si stava cominciando a bistrattare [= a strumentalizzare, per fini politici – n.d.r.] la vecchia tradizione tedesca che ci veniva presentata in forma romanticizzata e mal compresa. In un primo tempo non vedemmo neppure quanto vi era di artificioso nella cultura del movimento giovanile; eravamo troppo occupati a cantare, a passeggiare, a saltare sopra i fuochi del solstizio d'estate. E ci volle parecchio tempo perché dai ciocchi che alimentavano questi fuochi anch'io sentissi salire un altro fumo, meno profumato, quello di un misticismo germanizzante che distruggeva alla radice la spinta progressista del movimento giovanile, e che sotto certi aspetti ne fece il precursore di un movimento più tardo [il nazionalsocialismo – n.d.r.] il quale, senza alcuno scrupolo, del nostro movimento avrebbe ripreso il vocabolario e i vaghi ideali, non per liberare la gioventù tedesca ma per distruggerla.

Il programma prevedeva anche che il corpo ritrovasse la strada capace di riavvicinarlo alla natura. Sussisteva l'obbligo di vivere naturalmente e noi ne traevamo le conseguenze nel nostro modo di vestirci. Nessuna ragazza che facesse parte dell'organizzazione del Wandervogel poteva più costringersi in un corsetto o in scarpe dai tacchi alti o addirittura ondularsi artificialmente i capelli. Ci si vestiva in foggia greca, al collo si portavano file di perline di legno colorato e ai piedi sandali piatti chiamate ciabatte di Gesù. I giovani si facevano crescere i capelli e sostituivano gli abiti borghesi con giacchette colorate e calzoncini corti. Si sprecava molto tempo in riflessioni riguardanti una dieta che fosse veramente naturale; ci furono contrapposizioni tra chi sosteneva cibi crudi e chi cotti, tra vegetariani e assertori dei pasti misti! Interi gruppi [,,] si dedicarono anima e corpo a questo culto della dieta e della purezza. Dell'adorazione del corpo faceva parte anche il naturismo [= il nudismo – n.d.r.] cui ci si dedicava non appena se ne presentava l'occasione.

(M. BUBER-NEUMANN, Da Potsdam a Mosca, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 27-29. Traduzione di G. Backaus)

## B. IL NAZISMO E I GIOVANI

### L'EDUCAZIONE DEI RAGAZZI TEDESCHI

Nel 1941, fu pubblicato il volume *Education for Death. The Making of the Nazi*, un reportage realizzato dal pedagogo americano Gregor Ziemer, che dal 1928 al 1941 visse in Germania, in qualità di direttore di una scuola patrocinata dall'ambasciata degli Stati Uniti. In virtù della sua notorietà come educatore, Ziemer ebbe il permesso di visitare numerose scuole e di partecipare a vari raduni della Gioventù hitleriana.

#### 1. I MASCHI

Vi furono varie occasioni in cui potei osservare direttamente il potere che il Partito esercita sui ragazzi tedeschi. Una soprattutto mi è rimasta impressa, perché si svolse in cima a una venerabile montagna della Germania centrale, il Brocken, scena di un episodio del *Faust* goethiano. Era la notte del 20 giugno: *Sonnenwende*, Festa del Solstizio. La mia lettera del Ministero fu efficace anche questa volta. Fui ospite di un gerarca che accompagnava lo *Jungmann* [si tratta di una divisione dello *Jungvolk*, l'associazione nazista che riuniva i ragazzi dai 10 ai 14 anni, prima che fossero inquadrati nella *Hitlerjugend*, la Gioventù hitleriana – n.d.r.] e che stava per essere premiato per meriti speciali: si era guadagnato i punti più alti in un esame in dottrina nazista bandito in tutto il Reich. Il premio consisteva nel permesso di celebrare la festa del solstizio su quella cima dalle sacre reminiscenze nordiche. Noi eravamo arrivati sul Brocken in macchina; i ragazzi giunsero nel corso del pomeriggio con autocarri militari. Di solito andavano a piedi quando visitavano siti storici, spesso facendo centinaia di chilometri; ma questa volta il tempo stringeva.

Le cerimonie cominciarono dopo il tramonto e durarono fino a mezzanotte. Un immenso falò di ceppi d'abete, secondo la tradizione delle celebrazioni pagane, fu acceso verso le dieci. I ragazzi si accoccolarono in cerchio intorno al fuoco. Per più di un'ora stettero così ad ascoltare i vari capi dello *Jungvolk* arringarli sulla necessità di dedicare la loro vita all'uomo che era il redentore di tutti, Adolf Hitler. Di tanto in tanto i ragazzi erano invitati ad alzarsi. Danzavano intorno al fuoco come in un rito sacro, accompagnando la danza con canti che ricordavano gli inni di battaglia medioevali – canti che dovevano aver intonato i giovani partecipanti alla Crociata dei fanciulli [del 1212 – n.d.r.]. Dopo i canti ci furono altri discorsi, altre fiammeggianti glorificazioni di Hitler, di Goering, Himmler e Goebbels. Poi venne il canto finale. La melodia mi suonò familiare. Mi accorsi che i ragazzi avevano adattato il tono di *Friedericus Rex*, la vecchia marcia militare dei granatieri di Federico il Grande. Annotai le parole:

*Adolf Hitler è il redentore, l'eroe nostro,  
è l'essere più nobile di tutto il vasto mondo.  
Per Hitler noi viviamo,  
per Hitler noi moriamo,  
Hitler è il nostro Signore  
che governa un nuovo mondo.*

Rima in tedesco. Io cantarono all'unisono, lo ripeterono in armonia. Il ritmo vibrante penetrava nel cuore della notte; le parole empie erano portate via dalla brezza estiva.

Sedendo là, sulla nuda vetta, mentre lo sguardo vagava per il tranquillo paesaggio crepuscolare, potei scorgere altri fuochi su altre cime. Fui informato che per tutta la Germania, in vecchi castelli, in località storiche, gruppi di

giovani esseri umani quella notte celebravano simili cerimonie. Era giunta la mezzanotte. Il fuoco ardeva con una fiamma bassa, rossa come il sangue. Spirava un venticello fresco.

Il capogruppo, un'ombra nera vagamente profilata contro le stelle lontane, si alzò. La sua voce era tesa, vibrante, come se fosse ispirato. Scribacchiai le sue parole alla luce di quel fuoco: «Ragazzi» gridò, «questa è la sacra ora del solstizio. Per i ragazzi di Hitler quest'ora ha un solo significato. A quest'ora, quando la terra è più vicina al sole, quando sta consacrando al sole, noi abbiamo un solo pensiero. Dobbiamo essere vicini al nostro sole. Il nostro sole è Adolf Hitler. Noi pure stiamo consacrando le nostre vite al sole, Adolf Hitler. Ragazzi, in piedi!». Scattarono, innalzando la destra in sacro fervore. Mentre i tamburi rullavano con voce tonante, fanciulli tedeschi poco più che decenni ripeterono le parole del giuramento pronunciato dal capo: «Giuro di consacrare la mia vita a Hitler; sono pronto a sacrificare la mia vita per Hitler; sono pronto a morire per Hitler, il redentore, il duce».

Un gran silenzio seguì il giuramento. Sotto il cielo estivo i cuori di giovani maschi traboccarono di un entusiasmo, di un'adorazione per l'eroe, quali il mondo non aveva mai visto. Poi una fanfara. Il fuoco era morto. Silenziosamente, la frotta si disperse per andare a letto, lasciando la vetta del monte alla notte.

(G. Ziemer, *Educazione alla morte. Come si crea un nazista*. Roma, Castelvecchi, 2016, pp. 103-105. A cura di B. Maida)

## 2. LE FEMMINE

Sino ai quattordici anni, le ragazze nella Germania nazista sono classificate come *Jungmädel*, giovanette. Durante questo periodo acquistano quei rudimenti di educazione che il Partito considera essenziali. Ma soprattutto acquistano coscienza della loro missione nel Terzo Reich: procreare fanciulli sani. Quindi i misteri del sesso sono spiegati presto e realisticamente. Le loro uniformi, chiamate *Kluften*, includono pesanti scarpe da marcia, calze fatte per essere durevoli piuttosto che belle, ampie gonnelle blu, camicie bianche e sciarpe di cotone strette da anelli di legno con distintivo del gruppo. Con il cattivo tempo, le ragazze indossano completi di pesante stoffa blu, con pantaloni lunghi e cappotti. Di solito vanno a testa nuda [prive di copricapo – *n.d.r.*]. Lo Stato si interessa specialmente della loro salute fisica. La Piccola e Giovane tedesca deve essere sana di corpo, stoica d'indole e ferma nella sua convinzione che il redentore della Germania è Adolf Hitler. [...]

Durante una lezione di tedesco, impartita alle ragazze della scuola elementare di Berlin-Schmargendorf, ascoltai una maestra leggere alle sue scolarette di otto anni una fiaba nazista. Poi me la feci prestare e la trascrissi. La maestra aveva preso quella storia dalla rivista *NSV Ewiges Deutschland* («Germania Eterna», non ricordava più sedal numero di febbraio o di marzo del 1939. Mi disse che le fiabe dei fratelli Grimm erano proibite, perché antiquate. Cappuccetto Rosso? Una stolta creazioni prenazista. Biancaneve e i sette nani? Una nauseabonda glorificazione di esseri storpiati. Non trovava posto nelle scuole naziste ove vi erano soltanto sani e aiutanti corpi di giovani nordici. [...] No, le sue scolare non dovevano formarsi delle idee sbagliate sulla vita ascoltando delle storie strampalate. La storia moderna che essa leggeva loro aveva uno sfondo moderno: la Germania nazista; il problema che trattava era un problema nazista: la domenica del piatto unico per l'Assistenza invernale. Ogni ragazza nella sua classe sapeva che la seconda domenica del mese ogni famiglia, povera o ricca, prendeva un pasto di un piatto solo: il denaro così risparmiato veniva raccolto da collettori un uniforme, e versato nei fondi dell'Assistenza invernale, che ne avrebbe fatto quell'uso che il Partito considerava opportuno. Ecco la storia.

L'eroina della nostra storia è una ragazza di rare qualità chiamata Diemut, la valorosa. Ogni domenica del piatto unico essa girava in lungo e in largo per la Germania nazista per accertarsi che tutti fossero buoni nazisti e seguissero i precetti del Führer. Dapprima si fermò dietro il davanzale di una casetta nel sobborgo di una grande città. Sbirci dentro e vide una mamma davanti al fornello rimescolare il piatto unico. Ma la donna non era felice. Non era vestita a festa. Non aveva spiegato ai suoi bimbi l'importanza di questa istituzione nazista. Diemut la chiamò: «Cara la mia donna, non capite che cosa state facendo per il Führer e la Germania oggi? Suvvia, sorridete. Pettinatevi bene e mettete grembiuli puliti ai bambini». Ad un tratto, meravigliosi fiori di primavera sbocciarono nel cuore della donna. Pensieri nazisti le entrarono nell'anima. Rapidamente fece quel che Diemut aveva suggerito, e poco dopo una famiglia tedesca felice si sedette a tavola per il pasto patriottico.

Diemut riprese il suo cammino e giunse da una famiglia di contadini tedeschi. Il vecchio colono, i suoi figli e un bracciante stavano seduti intorno ad un solido tavolo di legno, e mangiavano insieme dalla stessa scodella. Diemut chiese alla moglie del contadino se si rendeva ben conto di quello che stavano mangiando.

«Sì», disse la donna, «è il pasto di famiglia. Ecco perché è importante».

«Senza dubbio», disse Diemut. «Ma dovete pensare più in là. In tutta la Germania i veri nazisti stanno mangiando da un piatto comune. Ciò significa unità: un popolo, una nazione, un Capo».

Allora la donna si sentì orgogliosa di essere una madre tedesca; guardò i suoi sei figli con soddisfazione, sperando che un giorno avrebbero tutti servito il Führer. [...]

E finalmente la piccola Diemut venne da me e mi raccontò tutte queste cose. Mi disse che non vi è nulla di più importante che amare e onorare il Führer. Tutti dobbiamo ubbidirgli e fare quello che egli desidera. Gli ha detto che tutte le ragazze debbono prepararsi ad essere buone massaie e madri. Vuol vedere voi ragazze farsi grandi e avere bambini. Allora potrete raccontar loro la storia di Diemut. Il Führer ha ordinato che siamo tutti forti e sani, così la Germania sarà forte e sana. Il Führer è il Redentore e quello che dice noi dobbiamo farlo. E la prossima volta che guardate su al cielo e vedete una nuvola bianca, forse è Diemut che va a recare i messaggi del Führer.



«Non è una bellissima storia?», domandò la maestra quand'ebbe finito. Le ragazzine sospirarono felici. Per loro era una storia meravigliosa. [...]

Le ragazze di Germania non hanno tempo libero. Le gare di atletica e le attività di partito occupano l'intero pomeriggio. Le sere sono dedicate alle *Heimatabend*, adunate serali nella casa del Partito, che le ragazze hanno l'obbligo di frequentare per sentire discutere di ideologia, di difesa militare e civile e di problemi sessuali. Il fine settimana è impiegato in gite e marce di carattere semimilitare, che spesso iniziano il sabato a mezzogiorno e durano fino a domenica notte. Hanno lo scopo di rendere le ragazze dure e resistenti. Nelle nostre escursioni per i dintorni di Berlino, c'imbattevamo di frequente in manipoli di ragazzi, a piedi o in bicicletta. Portavano sacchi pesanti, avevano l'aria stanca e nervosa, spesso addirittura estenuata.

(G. Ziemer, *Educazione alla morte. Come si crea un nazista*. Roma, Castelvecchi, 2016, pp. 81-84 e 87-88. A cura di B. Maida)

### CONFRONTO TRA EDUCAZIONE FEMMINILE FASCISTA ED EDUCAZIONE FEMMINILE NAZISTA

<i>Elementi comuni</i>	<i>Elementi di diversità</i>
Disinteresse per una vera formazione culturale delle bambine e delle ragazze	- <i>Fascismo</i> : rispetto del tradizionale silenzio borghese e cattolico relativamente alla sessualità e alla procreazione - <i>Nazismo</i> : precoce informazione sessuale delle bambine
Rilancio dell'idea tradizionale secondo cui il compito primario delle donne e quello di essere brave mogli e madri	<i>Fascismo</i> : rispetto per la tradizionale morale cattolica in fatto di divorzio, aborto e rapporti prematrimoniali <i>Nazismo</i> : rifiuto del concetto di <i>istinto materno</i> (che potrebbe portare ad amare vite indegne di essere vissute) e valorizzazione della sessualità prematrimoniale, se accompagnata dalla procreazione di bambini ariani e sani

#### LEGGE SULLA GIOVENTÙ HITLERIANA DEL 1° DICEMBRE 1936

Il futuro della nazione tedesca dipende dai suoi giovani, che devono essere preparati ad assolvere i futuri doveri. Il governo del Reich ha quindi deliberato sulla seguente legge che viene qui promulgata:

1. Tutti i giovani tedeschi entro i confini del Reich sono inquadrati nella Gioventù hitleriana.
2. Tutti i giovani tedeschi, oltre all'istruzione ricevuta in famiglia e a scuola, riceveranno nella Gioventù hitleriana un'educazione fisica, intellettuale e morale nello spirito nazionalsocialista per servire la nazione e la comunità.
3. L'incarico di educare i giovani tedeschi nella Gioventù hitleriana è stato conferito al capo nazionale della Gioventù tedesca nell'ambito della NSDAP. Egli è quindi nominato <<Capo della Gioventù del Reich tedesco>>. L'ufficio ha il rango di Supremo ente governativo con sede a Berlino, alle dirette dipendenze del Fuehrer e Cancelliere del Reich.

(M. BURLEIGH - W. WIPPERMANN, *Lo stato razziale. Germania 1933-1945*, Milano, Rizzoli, 1992, p. 196)

#### IL NAZIONALSOCIALISMO COME RELIGIONE SURROGATA

*Il nazionalsocialismo non fu un semplice progetto politico, ma una vera e propria fede, che veniva trasmessa alle nuove generazioni. Numerose testimonianze ci permettono di affermare che lo sforzo educativo del regime ottenne pieno successo.*

Il nostro soggiorno prediletto sul Baltico era l'isola di Usedom, con i suoi magnifici boschi sovrastanti il mare. Per parecchi anni la scuola americana aveva tenuto il suo campo estivo a Koelpinsee, pittoresco paese di pescatori. Quando la casa da noi usata fu requisita dall'organizzazione delle *Jungmädel* naziste, dovemmo trasferire il nostro campo nel successivo villaggio sulla costa, Koserow. Un pomeriggio mia moglie e io passeggiammo lungo la costa da Koserow a Koelpinsee. Giunti in quella striscia di spiaggia che ricordavamo così bene, decidemmo di infilare il vecchio sentiero familiare per fare una visita alla nostra ex padrona di casa, Mamma Zeidler, ora vicemadre per una divisione di Piccole Tedesche. Il luogo più caro a noi, la *Wiese*, un gran prato in pendio ove solevamo riunirci per cantare, serviva ancora a simili scopi. Alla luce del crepuscolo vedemmo delle ragazze sdraiate sull'erba cantare canzoni naziste. Ardenti di desiderio di morire per il Fuehrer e di dedicare la sua vita a lui.

Mamma Zeidler ci salutò con la solita cordialità. Era una fervente nazista, ma era sempre andata orgogliosa delle sue larghe vedute nel trattare con i forestieri. Ci disse delle sue ragazze, come fossero robuste e ubbidienti, e che fervore di fede nel Fuehrer!

«C'è ordine e disciplina ora qui», aggiunse sorridendo. «Lasciate troppa libertà ai vostri alunni, cario signor Ziemer. La libertà non fa bene ai ragazzi. Non sanno usarla».

Mamma Zeidler ci invitò ad entrare in casa per vedere i cambiamenti introdotti dopo la nostra partenza. girando per le stanze, ricordammo come avevano echeggiato della caratteristica allegrezza dei ragazzi americani. Ora quelle camere sembravano un santuario. Da tutte le pareti pendevano bandiere naziste e ritratti del Führer. Qualche ragazza aveva la croce uncinata ricamata persino sul suo guanciale, o sulla sottile coperta che ricopriva il sacco di paglia su cui dormiva. Mamma Zeidler cominciò a parlarci di una delle ragazze ora nel campo, lo spirito animatore di tutte. disse che Annalise era una figliola sensibile e vibrante di fede nazista in ogni fibra del suo essere.

«Sapete che cosa fa ogni sera?», esclamò Mamma Zeidler. «Si mette in ginocchio accanto al suo lettino e prega. Ha una bellissima voce, come un angelo».

Non ebbi bisogno di annotare quello che disse poi. Non me ne dimenticherò mai nemmeno una parola.

«Sì», continuò, «più di una volta sono entrata alla chetichella a quell'ora, soltanto per sentire Annelise dire le sue preghiere. Sono diventate una specie di tradizione qui. Tutte le ragazze le aspettano ansiosamente, ogni sera. Annelise non ripete mai le stesse parole. Sono bellissime preghiere, in cui essa offre i corpi e le anime di tutte le ragazze a Hitler».

«A Hitler...?».

«Sì, naturalmente. Ogni sera, le sue preghiere vanno all'uomo che ella considera il redentore della Germania. pensavate forse che si rivolgesse al Dio del Vecchio Testamento?».

(G. Ziemer, *Educazione alla morte. Come si crea un nazista*. Roma, Castelvechi, 2016, pp. 90-91. A cura di B. Maida)

### C. GIOVANI TEDESCHI DI FRONTE AL NAZISMO

#### GLI SWINGKIDS DI AMBURGO IN UN RAPPORTO DI POLIZIA DEL FEBBRAIO 1940

*I cosiddetti Swingkids costituirono un movimento di giovani che, come forma di trasgressione, utilizzarono la musica jazz. Molti di loro furono arrestati e condotti nel campo giovanile di Moringen.*

È stata eseguita soltanto musica inglese e americana. Si ballava e ci si agitava solo ai ritmi dello swing. All'ingresso della sala c'era un cartello sul quale la scitta <<Lo swing è proibito! >> era stata trasformata nell'altra «Volete lo swing?». I presenti accompagnavano le danze e i pezzi musicali cantando tutti insieme i testi in inglese; inoltre nel corso dell'intera serata tutti cercavano di parlare quasi solo in inglese, ad alcuni tavoli si cercava di parlare addirittura in francese.

La vista dei giovani che danzavano era orribile. Nessuna coppia ballava in modo normale, era tutto un dimenarsi in maniera disgustosa. Coppie di giovani ballavano con una ragazza, oppure più coppie formavano un cerchio e, tenendosi stretti, saltellavano girando intorno, battendo le mani; si dimenavano schiena contro schiena, poi si piegavano in avanti, col busto abbandonato penzolini, i lunghi capelli scarmigliati sul viso e fin sulle ginocchia, continuando ad agitarsi e a ciondolare sulle gambe. Quando l'orchestra ha attaccato una rumba, i giovani si sono messi a ballare come invasati. Era tutto un saltare selvaggiamente da una parte e dall'altra, tutti cantavano come potevano il ritornello in inglese. L'orchestra suonava musiche sempre più selvagge. Nessuno degli orchestrali stava più seduto, tutti si dimenavano selvaggiamente sul podio. Si vedevano giovanotti ballare insieme, spesso con due sigarette in bocca, una a ciascun angolo...

(D. PEUKERT, *Storia sociale del Terzo Reich*, Firenze, Sansoni, 1989, p. 167)

### GIOVENTÙ HITLERIANA E SWINKIDS A CONFRONTO

<i>Comportamento dell'ariano ideale</i>	<i>Comportamento degli swingkids</i>
Odia gli ebrei, disprezza i neri, ama la musica tedesca (ad esempio quella di Richard Wagner)	Ammirano la musica jazz, anche se sanno che è di matrice nera ed è suonata da musicisti ebrei
Mantiene il suo corpo sano e lo mette al servizio della nazione	Fumano, bevono, non rispettano la morale sessuale tradizionale
Assume il modello virile classico ed è in grado di controllare i propri impulsi dominare le proprie passioni	Ballano in modo selvaggio (da <i>negri</i> ) e assumono un aspetto esteriore assai distante da quello virile tradizionale

## HITLERJUGEND E SWINGKIDS: DUE MODI DI ESSERE GIOVANI, NELLA GERMANIA NAZISTA

Soprattutto nei primi anni dopo il 1933, l'appartenenza alla HJ (*Hitlerjugend* = Gioventù hitleriana - *n.d.r.*) fu sentita da molti giovani come tutt'altro che una costrizione. In fondo le sue attività si ricollegavano a molte forme di attività giovanili dell'epoca di Weimar, offrivano svariate opportunità per il tempo libero e, non di rado, si svolgevano sotto la direzione dei capi delle disciolte organizzazioni giovanili, almeno ai livelli più bassi che, per l'attività quotidiana, erano i più importanti. La divisa della HJ, inoltre, offriva in molti casi al giovane una copertura per sostenere, con più forza e non di rado con estrema aggressività, i suoi conflitti con le autorità tradizionali, come l'insegnante, il padre, il padrone di bottega o il parroco. Per certi versi la HJ ebbe un ruolo in qualche modo anti-autoritario. (...)

Con il consolidarsi della HJ come grande organizzazione burocratica, col progressivo invecchiamento del suo gruppo dirigente nel corso degli anni Trenta, il suo potere di attrazione sulla gioventù si affievolì. (...) Alla fine degli anni Trenta, furono migliaia i giovani che si allontanarono dalle attività di tempo libero offerte dalla HJ e che trovarono in gruppi spontanei un proprio stile di vita non definito da alcun regolamento. Tali gruppi difesero questo loro spazio autonomo anche in seguito, quando la sorveglianza delle pattuglie della HJ e della Gestapo si fece sempre più intensa e pesante. Nel 1942 il Centro nazionale della gioventù dovette fare la seguente dichiarazione:

<< Da poco prima della guerra, ma soprattutto durante la guerra, il fenomeno delle combriccole, ossia dei raggruppamenti giovanili al di fuori della HJ, si è talmente intensificato che si deve parlare di un serio pericolo di disgregazione politica e morale e di devianza della gioventù >>. (...) E questo può spiegare l'estrema violenza della reazione di Heinrich Himmler, che voleva far prendere a bastonate i <<caporioni>> del movimento swing, sottoporli a esercitazioni militari punitive e assegnarli al lavoro coatto per almeno due o tre anni nei campi di concentramento. (...)

Per la gioventù swing non si può parlare propriamente di antifascismo (= antinazismo - *n.d.r.*), dato che il suo comportamento era esplicitamente apolitico; si trattava piuttosto di una profonda indifferenza per i valori e gli slogan sia del nazismo sia del tradizionale nazionalismo borghese. Quei giovani cercavano una loro diversa identità nella cultura, sentita come moderna e non coercitiva, dei paesi nemici, l'Inghilterra e l'America. Con orrore dei nazisti, essi accettavano nei loro clubs ebrei e <<mezzi ebrei>> e applaudivano complessi stranieri che venivano dal Belgio o dall'Olanda. Tutto ciò esigeva inevitabilmente misure <<educative>> e <<politiche>> da parte di un sistema come quello nazista, ma questa prevedibile tendenza repressiva del regime non è sufficiente a spiegare la sconvolta reazione e il profondo disgusto avvertibili nell'intervento di Himmler o nei rapporti della HJ: c'è dell'altro, infatti.

Dai reduci della prima guerra mondiale, agli uomini dei corpi franchi (reparti di soldati che, nel 1918-1919, restarono uniti, non consegnarono le armi e - col consenso delle autorità - se ne servirono per schiacciare ogni tentativo di rivoluzione intrapreso dai comunisti tedeschi - *n.d.r.*) del dopoguerra, fino ai seguaci di Adolf Hitler, si era sviluppato in tutti i costumi un modello di uomo forte e militaresco con accanto una donna piena di sentimento, una casalinga devota e casta. In una vita fatta di rinunce, di repressione dei propri desideri, soprattutto nella sfera della sessualità, questi uomini si erano costretti nella corazza della disciplina militare, della subordinazione cieca agli ordini del capo in nome di superiori ideali, fino all'estremo limite delle forze. (...) Chi aveva dettato alla gioventù tedesca le regole del dominio di sé e del proprio corpo, secondo il motto di Hitler <<forte come l'acciaio, tenace come il cuoio e svelto come un levriero>>, doveva sentire come intollerabile questo nuovo atteggiamento scioperato, la libertà sessuale, l'individualismo e lo scetticismo nei confronti di tutto, soprattutto dei grandi principi nazionali. Contro questa <<esistenza sregolata>> non c'era che il bastone, non rimaneva che essere <<duri come l'acciaio>>.

(D. PEUKERT, *Storia sociale del Terzo Reich*, Firenze, Sansoni, 1989, pp.150-153 e 173. traduzione di F. Bassani)

### I PIRATI DELL'EDELWEISS

*Negli ultimi mesi di guerra, Saul K. Padover, ufficiale americano impiegato nelle forze di intelligence, intervistò numerosi cittadini tedeschi, man mano che l'esercito statunitense conquistava le regioni più occidentali della Germania. In quell'occasione, per la prima volta emerse che, tra i giovani tedeschi, un gruppo che si faceva chiamare Pirati dell'Edelweiss aveva, a suo modo, tentato di resistere agli sforzi compiuti dal regime di catturare il consenso di tutti i giovani, per indirizzarli allo sforzo bellico.*

Fu durante l'assedio di Aquisgrana che sentii parlare per la prima volta di un movimento giovanile più o meno organizzato contro il nazismo. Il mio informatore fu Bernhard Thal, un uomo d'affari che aveva dedicato metà della sua vita in Germania ai movimenti giovanili e ora, all'età di trent'anni, era la personificazione della sconfitta e della disperazione. Conobbi Thal in casa della sorella, a Henri Chapelle. Era appena fuggito dalla città assediata ed era amareggiato perché la storica città era stata sacrificata al prestigio dei seguaci di Hitler. Li odiava da anni e ora parlava come un novello profeta Geremia. Aveva un viso scarno e affilato, con occhi dallo sguardo intenso infossati profondamente nelle orbite. Quando parlava si protendeva in avanti e le sue parole riflettevano un odio gelido. Era stato membro della Gioventù Cattolica, e negli anni Venti si era lasciato affascinare dai nazisti a causa del loro «idealismo elevato». Ma nella Gioventù Hitleriana non c'era alcun idealismo: al posto della devozione alla causa di una Germania migliore, Thal aveva cominciato a bere e andare a puttane. Perciò aveva lasciato la *Hitler Jugend* all'età di diciassette anni per unirsi alla *Freie Jugend Bewegung*, un movimento giovanile di sinistra. Quando Hitler era salito al potere, poi, aveva abbandonato la politica per dedicarsi all'attività paterna. Finché gli era stato possibile, si era tenuto in contatto con i membri della gioventù democratica, ma a poco a poco si erano persi anche loro nelle sabbie mobili del nazismo, o



erano scomparsi nei campi di concentramento. Tutta la popolazione aveva accettato docilmente il giogo hitleriano e Thal, frustrato nel suo idealismo, aveva trovato rifugio soltanto nell'amarezza. Quando era scoppiata la guerra e aveva potuto osservare il comportamento della nazione nazista, l'amarezza aveva cominciato a venarsi di disprezzo. «Nel 1940», mi disse con voce bassa e tagliente, «erano tutti entusiasti di Hitler e della guerra... La Wehrmacht portava in patria carovane di bottino da tutta Europa, spoglie di guerra, beni dei vinti e degli assassinati e la nazione tedesca s'inorgoglia delle ricchezze che affluivano. L'intera nazione ha partecipato a quella spoliatura. Oh, come amavano Hitler, a quei tempi!» [...] Cadeva una leggera nevicata e Thal guardò fuori della finestra con il volto inespressivo. Nella stanza faceva freddo e il gelo della disperazione era contagioso. Cosa si poteva fare, di fronte a tanto pessimismo? Ci doveva pur essere un filo di speranza nei giovani. Lo invitai a parlarmi dei giovani in Germania e lui raccontò la storia dell'*Edelweiss*, l'unico movimento di «rivolta» contro il nazismo che esistesse nella nazione. Non era granché, certo, ma in un paese piatto ogni collina sembra una montagna e, tenuto conto dell'atteggiamento supino della nazione tedesca, era pur sempre qualcosa.

Il gruppo degli *Edelweiss Piraten* (pirati dell'*Edelweiss*) era nato a Düsseldorf e si era esteso ad altre città della Renania, in particolare Krefeld, München-Gladbach e Aquisgrana. Ne facevano parte ragazzi e ragazze ancora adolescenti, per lo più ex appartenenti alla Gioventù Hitleriana, che erano scontenti delle costrizioni e dell'irreggimentazione imposti dai nazisti. Il movimento non era cattolico, anche se fioriva soprattutto nelle comunità cattoliche, né comunista, anche se alcuni dei suoi leader provenivano dalla *Freie Jugend Bewegung*; non era né consapevolmente politico né ben organizzato. I ragazzi e le ragazze che ne facevano parte odiavano semplicemente i nazisti, in particolare i giovani nazisti, e si univano all'*Edelweiss* tanto per esprimere un risentimento ancora informe, quanto per spavalderia e sfida giovanile. Pare che esistessero ben pochi contatti strutturati fra i gruppi delle varie città. S'incontravano regolarmente e in segreto, indulgendo spesso in risse con i componenti della Gioventù Hitleriana; a volte, negli scontri notturni, si era visto lampeggiare anche qualche coltello. A Colonia alcuni ragazzi dell'*Edelweiss* avevano tentato di introdursi nel deposito militare per procurarsi delle rivoltelle. A Eschweiler avevano danneggiato un carro merci. Ad Aquisgrana avevano tagliato le gomme delle biciclette dei giovani seguaci di Hitler. A Krefeld avevano scritto col gesso sui muri slogan contro Hitler. In ogni caso non sembrava che preoccupassero la Gestapo, anche se, naturalmente, li teneva d'occhio. «Le azioni del gruppo *Edelweiss*», concluse Thal, «sono gesti simbolici di sfida, più che atti di vera resistenza. Le loro attività sono semplici *Kindereien* (bravate infantili). Non dovete anettere eccessiva importanza agli atti di questi ragazzi».

Qualche giorno dopo ebbi modo di conoscere due «ragazze» dell'*Edelweiss*, Thea e Jenny. Thea aveva diciassette anni e Jenny diciotto. Fu Thea, che aveva un carattere più forte, a raccontare la storia dell'*Edelweiss*, mentre Jenny aggiungeva di tanto in tanto qualche dettaglio di conferma. A quattordici anni, Thea aveva conosciuto un ragazzo di sedici che le aveva confidato di far parte di un gruppo segreto che si chiamava *Edelweiss Piraten*. A incuriosirla fu soprattutto la parola «Pirati», così Thea aderì all'organizzazione, diventandone un membro attivo. Le piaceva soprattutto il capo, un giovane carpentiere che si chiamava Klaus, figlio di un veterano di guerra costretto a letto. Thea lo definiva «*ein patenter Mensch* (un tipo in gamba)», un autentico leader che «pensava a tutto». Quando Klaus era dovuto partire per la guerra, il gruppo si era sciolto. [...] Oltre a cantare, scherzare e incontrarsi nelle locande, si divertivano a tendere agguati ai giovani hitleriani, picchiandoli di santa ragione. A volte qualcuno, da una parte e dall'altra, usava anche il coltello. Jenny slacciò la parte superiore della camicetta per esibire con orgoglio una cicatrice sulla spalla sinistra. «Questa me l'ha fatta un ragazzo della *Hitler Jugend*, e col mio coltello!». D'estate, i «Pirati» organizzavano citanti picnic, avventurandosi nelle zone di campagna dove si tenevano i campeggi della Gioventù Hitleriana e lanciando assalti in stile indiano. Si avvicinavano di soppiatto alle tende, strappavano la svastica e quando catturavano un giovane nazista, lo legavano a un albero per annerirgli la faccia con il lucido da scarpe. «Era un vero spasso», commentò Thea. Una volta la Gestapo li aveva arrestati e malmenati un po', intimando loro di rinunciare a quelle attività, ma i «Pirati», dopo avere versato qualche lacrimuccia, erano tornati al loro «spasso» preferito. Si stentava a credere che la resistenza della nazione tedesca alla tirannia fosse tutta lì.

(S. K. Padover, *L'anno zero. 1944-1945: un soldato ebreo alla scoperta della catastrofe tedesca*, Torino, UTET, 2003, pp. 63-69. Traduzione di L. Perria)

## LA LOTTA CONTRO LA DEVIANZA GIOVANILE: IL CAMPO DI MORINGEN

*I nazisti si sforzarono di eliminare qualsiasi associazione giovanile. Non importava il fine (religioso, politico o ricreativo...) per cui essa era nata. Nel momento in cui cercava di restare autonoma dal Partito, era automaticamente considerata pericolosa e la Gestapo si occupava di lei, arrestando i suoi membri. Oltre tutto, la crisi economica che permise a Hitler di andare al potere aveva provocato la nascita di un vasto e ramificato sottobosco di devianza e delinquenza giovanile, un problema che fu affrontato nei modi più drastici.*

I giovani erano tra i più energici fautori di Hitler, e i progetti di storia orale e le autobiografie di persone che vissero in quegli anni in giovane età testimoniano il notevolissimo successo degli appelli rivolti ai giovani. Melita Maschmann, che da ragazza era stata iscritta alla sezione femminile della Gioventù Hitleriana, si fece trascinare dall'antisemitismo, oltre che dalle nuove dottrine che risvegliarono in lei un senso d'idealismo e uno spirito di sacrificio basati sull'idea di appartenere alla «razza dei signori» (*Herrenrasse*). D'altro canto, all'inizio del regime di Hitler la delinquenza giovanile costituiva un problema, e questo problema non scomparve. Non solo nel periodo prebellico la

criminalità giovanile aumentò, ma senza le amnistie, che cancellavano un buon numero di reati, questa crescita risulterebbe ancora maggiore. Inoltre, la Gioventù Hitleriana (*Hitlerjugend*), l'appartenenza alla quale nel marzo 1939 era ormai obbligatoria, aveva la sua Pattuglia (*Streifendienst*), e si occupava direttamente dei piccoli reati e dei comportamenti teppistici.

La Gestapo finì per occuparsi anch'essa della delinquenza giovanile, specialmente quando i comportamenti criminali coinvolgevano le cosiddette «bande, consorterie e gang», le cui attività furono criminalizzate. La verità era che questi giovani volevano eludere l'irreggimentazione della Gioventù Hitleriana, godersi la musica jazz, ballare, fare gite in campagna senza tutori o sorveglianti. Nel 1936, la maggioranza delle organizzazioni giovanili, e specialmente quelle legate al partito comunista, socialista e cattolico, erano ormai distrutte. I giovani operai abbastanza individualisti da rifiutare l'ortodossia richiesta dalla Gioventù Hitleriana gravitavano attorno a gruppi o consorterie informali, e spesso si vestivano o si acconciavano i capelli in un modo che manifestava una presa di posizione. La Gestapo non sapeva bene come definire questi gruppi «selvaggi» o disorganizzati, e scelse di etichettarli come parte della gioventù *bundisch* [associata - *n.d.r.*], attribuendogli in tal modo un livello di organizzazione che in effetti questi raggruppamenti dagli incerti contorni non possedevano. L'etichetta si rifaceva al movimento giovanile della svolta del secolo e degli anni di Weimar, ma la maggioranza di coloro che finirono nella rete della Gestapo erano troppo giovani per aver avuto un qualunque legame con questi movimenti prenazisti o anche con quelli della classe operaia. [...]

Il 1° aprile 1940 la Kripo [Polizia Criminale - *n.d.r.*] fu informata che era allo studio l'idea di creare uno speciale luogo di reclusione per soggetti «a rischio di comportamenti criminale e asociali». Entro due settimane, la polizia doveva prendere contatto con le istituzioni assistenziali per determinare le dimensioni quantitative del problema. Il 26 giugno fu comunicato alla Kripo che sarebbe presto stato possibile accogliere questi minori in un «campo di polizia per la protezione della gioventù». Un campo del genere fu allestito a Moringen, pensato per ospitare giovani maschi che uscivano dalla tutela delle istituzioni assistenziali (per motivi di età), o per i quali gli sforzi educativi compiuti in quelle sedi s'erano dimostrati inutili. Nello stesso periodo fu approntato un piano per creare a Uckermark un campo analogo per le ragazze, che però diventò operativo soltanto due anni dopo. [...]

La reclusione nel campo poteva essere il risultato di un processo, ma anche di un semplice ordine della polizia. Paul Werner della Kripo fece pubblicare articoli d'informazione su Moringen miranti a metterlo nella miglior luce possibile; furono autorizzate numerose visite; e descrizioni del campo uscirono anche altrove. Una delle più particolareggiate spiegava che la creazione del campo andava collocata nel contesto del «lavoro di prevenzione della polizia nella lotta contro la criminalità giovanile». I giovani vi venivano rinchiusi soltanto dopo che tutti «i consueti metodi sociopedagogici» erano falliti, ossia non erano riusciti a far presa su di loro. Lo scopo non era il castigo, ma una «tempestiva protezione della comunità contro gli asociali e i criminali» che avevano dato prova delle loro «inclinazioni devianti» e del loro «falso modo di vita». Si chiari che, lungi dall'essere un espediente temporaneo, il campo era parte di un piano di lungo periodo, concernente i giovani. Era situato nel villaggio di Moringen, non lontano da Gottinga e Nordheim. Gli internati venivano scortati tutti i giorni fuori del campo e organizzati in squadre di lavoro, e, coerentemente con l'approccio solitamente utilizzato per spiegare la presenza di campi di concentramento, la popolazione fu messa in guardia: i detenuti erano «assassini, pericolosi criminali e rapinatori di strada». Il limite d'età per gli internati di Moringen fu innalzato ai ventun anni compiuti, ma in circostanze eccezionali era possibile rinchiodervi ragazzi sotto i sedici anni. [...]

La creazione di Moringen, e più ancora il messaggio inculcato nei molti visitatori dai tribunali e dal partito nazista, indicava che la polizia voleva espandere la sua missione includendovi compiti assistenziali e educativi. Si assicurava ai visitatori che l'esperienza del campo avrebbe trasformato quel «materiale umano negativo», e che era possibile «ricuperare» quei giovani alla «comunità di popolo». [...] Gli internati erano casi problematici di cui le varie località volevano sbarazzarsi, e ci fu una vera alluvione di «suggerimenti», a tal punto che subito dopo l'apertura del campo i funzionari dissero basta. La capienza iniziale del campo - 150 detenuti - fu aumentata di ben 400 unità. La popolazione degli internati ammontava a 620 unità nel 1942, e a 674 l'anno successivo. Il campo per ragazze di Uckermark, aperto nel giugno 1942 con una capienza di 200 detenute, si riempì nel giro di pochi mesi.

Il medesimo approccio «paternalistico» condusse nel marzo 1940 alla proclamazione di misure che criminalizzavano molti aspetti della vita sociale e degli svaghi dei giovani. D'allora in avanti, chi non avesse compiuto diciott'anni non poteva fumare in pubblico né bighellonare dopo il tramonto; non solo, ma gli era permesso entrare nei bar o in sale di spettacolo, come i cinema o i dancing, soltanto se accompagnato da un adulto (e anche in questo caso non poteva trattenersi oltre le undici di sera). La Kripo fu elogiata dalla stampa perché effettuava controlli sistematici, metteva in riga i giovani, e arrivava perfino ad ammonire i genitori riguardo alle loro responsabilità verso i figli.

(R. Gellately, *Il popolo di Hitler*, Milano, Longanesi, 2002, pp. 176-180. Traduzione di G. Ferrara degli Uberti)

## LE CONSEGUENZE DELL'EDUCAZIONE NAZISTA

*Secondo lo studioso Daniel Jonah Goldhagen, l'educazione nazista di n'intera generazione ottenne pieno successo: negli anni 1939-1945, un numero enorme di giovani tedeschi, profondamente convinti della validità degli ideali nazisti, accettò con entusiasmo di partecipare alla «soluzione finale»*

L'unica interpretazione adeguata [del comportamento dei realizzatori - *n.d.r.*] è quella secondo cui un antisemitismo demonologico, violentemente razzista, fu la struttura cognitiva comune dei realizzatori, e della società



tedesca in genere; in questo senso i realizzatori furono consenzienti carnefici di massa, uomini e donne devoti alle proprie convinzioni eliminazioniste, fedeli al proprio antisemitismo culturale, che consideravano giusto il massacro. [...]

L'abile promemoria per la difesa presentato da Reinhard Maurach al processo di Norimberga contro le *Einsatzgruppen* dichiarava alla corte la pura e semplice verità: gli *Einsatzkommandos* [= i gruppi operativi che compivano i massacri - *n.d.r.*] erano sinceramente convinti che il bolscevismo, con il quale la Germania aveva ingaggiato uno scontro apocalittico, fosse <<un'invenzione degli ebrei, asservita agli interessi dell'ebraismo>>. Secondo Maurach era una sufficiente giustificazione soggettiva dello sterminio degli ebrei, in quanto i tedeschi, realizzatori o no, a torto o a ragione, ritenevano che da questo dipendessero le sorti della Germania. Sostenendo la sua tesi, Maurach così spiegava l'origine di quella convinzione: <<Non si può dubitare che il nazionalsocialismo fosse pienamente riuscito a persuadere l'opinione pubblica, ma anche la stragrande maggioranza del popolo tedesco, dell'identità tra bolscevismo ed ebraismo>>. [...]

Furono queste convinzioni a indurre [i realizzatori dello sterminio], a livello collettivo e individuale, a scegliere di eseguire gli ordini genocidi invece di evitare di uccidere, o farsi congedare dalle strutture della morte. Per chi credeva che l'ebraismo avesse ingaggiato un apocalittico scontro con la germanicità, l'annientamento degli ebrei era giusto e necessario; consentire l'esistenza, la crescita e la suppurazione di quella piaga mortale equivaleva a tradire la patria e i propri cari. Un popolare libro per bambini - *Il fungo velenoso*, una rassegna illustrata delle perfidie degli ebrei che, come i funghi, sembrano buoni ma sono mortali - comunicava ai piccoli tedeschi tutto il senso di questa logica, cioè la necessità di purgare il mondo dagli ebrei, nel titolo del suo ultimo capitolo: <<Se non risolveremo la *Judenfrage* [= questione ebraica - *n.d.r.*], non ci sarà salvezza per l'umanità! >>

La fede nella giustizia di quella causa induceva i tedeschi a prendere regolarmente l'iniziativa nello sterminio degli ebrei, dedicandosi ai compiti assegnati con l'ardore dei veri credenti o uccidendo anche in assenza di ordini espliciti, e spiega non soltanto perché non si rifiutassero di uccidere, ma anche perché molti di loro [...] si offrirono volontari per gli eccidi. [...] Un sopravvissuto racconta che dopo aver deportato o fucilato tutti gli ebrei che erano riusciti a rastrellare senza difficoltà, i tedeschi cominciarono <<la caccia a tutti quelli che si erano nascosti. Una caccia che non aveva uguali nella storia dell'umanità. Intere famiglie si nascondevano [...]; ma loro, inesorabili, instancabili, finivano sempre per scovarli. Strada per strada, casa per casa, centimetro per centimetro, dalla soffitta alla cantina; erano diventati esperti nel trovare i nascondigli. quando perquisivano una casa battevano sulle pareti alla ricerca del suono sordo che indicava un doppio muro, e perforavano soffitti e pavimenti... Non erano più <<azioni>> limitate; era l'annientamento totale. Squadre di SS battevano le strade, frugando nei fossi, nei magazzini, nei cespugli, nei fienili, nelle stalle, nei porcili. Scovavano e uccidevano gli ebrei a migliaia, poi a centinaia, poi a decine; e infine, uno per volta>>.

La <<caccia che non aveva uguali nella storia dell'umanità>> fu tipica di tutte le operazioni dei tedeschi nei ghetti, come le <<cacce all'ebreo>> condotte sia nei ghetti sia nelle campagne dai tedeschi comuni di molti battaglioni di polizia [...]. L'impressione indiscutibile che lasciarono nei testimoni delle operazioni non fu certo quella di uomini riluttanti a eseguire gli ordini: c'erano in loro tutta la passione, tutta la determinazione, tutta l'instancabilità, tutto l'entusiasmo dei fanatici religiosi impegnati in una sacra missione di redenzione.

(D. J. Goldhagen, *I volonterosi carnefici di Hitler*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 408-411. Traduzione di E. Basaglia)

## I GIOVANI DELLA ROSA BIANCA

*Il piccolo gruppo di studenti di Monaco denominato Rosa Bianca stese sei volantini antinazisti e li distribuì sperando che la disfatta di Stalingrado avesse aperto gli occhi ai tedeschi. Nata nel 1921 a Ulm, Sophie Scholl, all'epoca, aveva 21 anni. Arrestata insieme al fratello Hans e a tutti gli altri membri del gruppo, fu uccisa dalla giustizia nazista il 22 febbraio 1943, a Monaco di Baviera.*

Sophie affermerà davanti alla Gestapo di aver preparato il quinto volantino insieme al fratello (ma non ci sono altri elementi che lo comprovino, mentre si sa che ci lavorò il professor Huber, cosicché potrebbe trattarsi di una «rivendicazione morale» per condividere la sorte di Hans). Non ci sono più le citazioni dei filosofi e dei poeti, il contenuto è d'attualità e il linguaggio è più secco e diretto, più fiducioso nelle possibilità di suscitare una ribellione in un popolo che cominciava finalmente ad aprire gli occhi: «“Appello a tutti i tedeschi! Combatteremo fino all'ultimo uomo!”», dice Hitler, e intanto la guerra è già perduta. Tedeschi! Volete, voi e i vostri figli, subire lo stesso destino toccato agli ebrei? Volete voi essere giudicati con lo stesso metro con cui saranno giudicati i vostri seduttori? Strappate il mantello dell'indifferenza che avvolge il vostro cuore! Decidetevi prima che sia troppo tardi! Separatevi in tempo da tutto ciò che è collegato col nazionalsocialismo! Verrà un terribile, ma giusto giudizio contro quelli che, vili e indecisi, si sono tenuti nascosti!».

Il tono, quasi minaccioso, può apparire patetico se rapportato agli strumenti che quei giovani avevano a disposizione: ma non avevano altro che le parole e un ciclostile, e se nemmeno i giovani credono alla forza delle parole, chi ci può credere? E in ogni caso, il quinto volantino non è soltanto un appello alla coscienza morale dei tedeschi, è anche il più esplicito «progetto politico» della Rosa Bianca: «L'idea imperialista del potere, da qualunque parte essa provenga, deve essere resa innocua per sempre. un militarismo prussiano (l'aggettivo tradisce l'identità “meridionale” degli estensori – si ricordi il disagio di Sophie nella Germania del nord – ma poteva essere anche un richiamo efficace per i lettori bavaresi dei volantini) non deve più giungere al potere. Solo attraverso un'ampia collaborazione dei popoli



europei si può creare la base su cui sarò possibile una costruzione nuova. Ogni potere centralizzato, come quello che lo Stato prussiano ha cercato di instaurare in Germania ed in Europa, deve essere soffocato sul nascere. La Germania futura potrà unicamente essere una federazione. Solo un sano ordinamento federalista può oggi ancora riempire di nuova vita l'Europa indebolita. La classe lavoratrice deve essere liberata mediante un socialismo ragionevole dalla sua miserabile condizione di schiavitù. Il fantasma di una economia autarchica deve scomparire dall'Europa. Ogni popolo, ogni individuo hanno diritto ai beni della terra! Libertà di parola, libertà di fede, difesa dei singoli cittadini dall'arbitrio dei criminali stati fondati sulla violenza: queste sono le basi della nuova Europa». Come si è visto, i richiami all'identità cristiana sono scomparsi e ne è venuto fuori una specie di manifesto socialdemocratico-federalista: molto politico, a dispetto di coloro che hanno voluto liquidare il gruppo Scholl come totalmente idealista e romantico.

Distribuito il quinto volantino, gli studenti avevano deciso di innalzare il tiro non perché cercassero (almeno consapevolmente e programmaticamente) il martirio, ma perché ritenevano che il momento fosse favorevole a una rivolta studentesca: li incoraggiavano il clima psicologico che aveva accompagnato la notizia della disfatta di Stalingrado, ma anche i disordini del 13 gennaio 1943 nell'aula magna del *Deutsches Museum*. Convocati dalla massima autorità nazionalsocialista della Baviera, il *Gauleiter* Paul Giesler, per celebrare il 470° anniversario della fondazione della università, gli studenti si erano sentiti rivolgere dal gerarca il solito sproloquio patriottico e in più le ragazze erano state offese: dovrete starvene a casa e regalare ogni anno un figlio al *Führer* – aveva sbottato il nazista maschilista – e se qualcuna stenta a trovare il *partner*, i miei attendenti sono a disposizione. A questo punto le studentesse avevano abbandonato la sala, e tra i loro compagni di università e il servizio d'ordine erano nati veri e propri tafferugli, che erano proseguiti addirittura in strada, con l'intervento delle forze di polizia. Una cosa del genere non era mai successa, e ciò spiega l'*escalation* dell'attività del gruppo.

È in questa fase, di enorme stress ma anche di inattese speranze sull'efficacia di un'azione di resistenza passiva, che Scholl e Schmorell [Alexander Schmorell, un altro giovane del gruppo; fu giustiziato il 13 luglio 1943 – *n.d.r.*] chiesero al professor Karl Huber di redigere un altro volantino, un appello agli studenti dopo i fatti del *Deutsches Museum*, ma soprattutto dopo l'ecatombe di Stalingrado. Kurt Huber non era un rivoluzionario, ma era un uomo libero: l'unico professore di Monaco che arrischiava commenti anti-nazisti o ironie ostili al regime nelle sue lezioni. Scholl e Schmorell, dimostrando un'assoluta autonomia di giudizio e la piena responsabilità dell'iniziativa, cancellarono il riferimento «al nostro glorioso esercito» che il professore, patriotticamente aveva inserito. Per loro la sconfitta militare della Germania era il primo obiettivo per poter giungere al rovesciamento della dittatura e quindi non ci poteva essere spazio per i sentimentalismi patriottici. L'appello finale è solenne: «Il nostro popolo si trova profondamente scosse di fronte all'ecatombe umana di Stalingrado. La geniale strategia del caporale della prima guerra mondiale ha spinto alla morte in modo insensato e irresponsabile trecentotrentamila tedeschi. *Führer* ti ringraziamo! Il giorno della resa dei conti è venuto, la resa dei conti della gioventù tedesca con la più abominevole tirannia che il nostro popolo abbia mai sopportato. In nome della gioventù tedesca esigiamo dallo Stato di Adolf Hitler la restituzione della libertà personale, il bene più prezioso dei tedeschi che egli ci ha tolto nel modo più spregevole».

Comincia qui quella che è stata definita una sorta di autobiografia collettiva della generazione dei ventenni della Rosa Bianca, efficace ancor più perché scritta da un professore conservatore che aveva visto la nazificazione della cultura nei luoghi deputati all'istruzione delle giovani generazioni. «Siamo cresciuti in uno Stato caratterizzato dalla spietata sopraffazione di ogni libera espressione di opinione. La Gioventù Hitleriana, le SA, le SS hanno cercato negli anni più formativi della nostra vita di renderci uniformi, di rivoluzionarci, di narcotizzarci. "Educazione ad una concezione del mondo": così veniva chiamato il metodo spregevole di soffocare in una nebbia di vuote frasi i germi del pensiero individuale. Capi appositamente scelti, che non si potevano immaginare più diabolici e nel contempo di mentalità più limitata, educano i futuri bonzi del partito, in luoghi speciali, per formarne degli sfruttatori svergognati e senza scrupoli e degli assassini, per avere dei seguaci ciechi e stupidi del *Führer*... Per noi esiste una sola parola d'ordine: lotta contro il partito!». [...] Con questa dinamite verbale nella valigia e in una cartella, con i volantini stampati nella notte del 16 febbraio, alle ore 10.30 di giovedì 18 febbraio 1943, Sophie e Hans Scholl chiusero per l'ultima volta la porta del loro appartamento in casa Schmidt, ingresso dal cortile al numero 13 di Franz Josef Strasse, a un quarto d'ora a piedi dall'università.

(P. Grezzi, *Sophie Scholl e la Rosa Bianca*, Brescia, Morcelliana, 2003, pp. 146-151)